



**MOVIMENTO
CRISTIANO
LAVORATORI**

CAF E PATRONATO SIAS
Pavia - via Menocchio 43
Tel. 0382.33646
mcl.pavia@libero.it

ANNO 134 - n° 23 - € 1,40

Venerdì 13 giugno 2025

il Ticino

134° ANNO

SETTIMANALE DELLA DIOCESI DI PAVIA FONDATO NEL 1891



**MOVIMENTO
CRISTIANO
LAVORATORI**

CAF E PATRONATO SIAS
Pavia - via Menocchio 43
Tel. 0382.33646
mcl.pavia@libero.it

Poste Italiane s.p.a. • Spedizione in abbonamento postale • d.l. 353/2003 conv. in L. 27/2/2004 n° 46 art. 1, comma1 DCB • Pavia - Redazione Pavia, via Menocchio, 4 - Tel 0382.24736 - Fax 0382.301284 • amministrazione@ilticino.it • repositi@ilticino.it

Editoriale

di Sac. Giovanni Lodigiani

**Giustizia,
libertà e verità.
Miscela
bizzarra?**

Scegliete voi l'orizzonte storico di riferimento. Dire giustizia fa intuire la prossimità di un altro-Altro: in gioco c'è la libertà personale e il come praticarla. Giustizia, libertà? Parafrasando Agostino: se non son richieste spiegazioni si conoscono; doverle spiegare è un problema. Soprattutto nel loro rapporto con la verità. "L'uomo può volgersi al bene soltanto nella libertà. I nostri contemporanei stimano grandemente e perseguono con ardore tale libertà, e a ragione. Spesso però la coltivano in modo sbagliato quasi sia lecito tutto quel che piace, compreso il male" ("Gaudium et spes" 17). La verità della libertà e il suo esercizio giusto, si realizzano dove si riconosce la libertà dell'altro perché nessun uomo è un'isola! (Cfr. E. Hemingway; T. Merton; J. Donne). Proprio partendo dall'altro, ammettere l'intrinseco valore del legame sociale vuol dire comprendere che l'orizzonte sano per l'esercizio della libertà si radica in un Altro, originario e originante, remoto e quotidiano, amante del bene nel Bene. Pertanto, la libertà umana non può "concepire" la Verità-Bene-Altro: o la riconosce o la nega! L'inizio della vera libertà umana, quindi, consiste nel mettersi onestamente in discussione per riconoscere l'Altro nell'altro.

"Vota il tuo Volontario", la classifica finale del concorso Il 20 giugno premiazione e convegno al Museo Diocesano

pag. 16

"Le Spine, un tesoro della Chiesa e di tutta la città"



foto Simona Rapparelli

Il messaggio del Vescovo Corrado Sanguineti nel rito in Duomo a Pavia

pag. 5

IN PRIMO PIANO



Città

**Festival del Carmine,
da giovedì 26 giugno
un mese di musica,
cultura, eventi
e belle serate
nel cuore di Pavia**

pag. 10



Solidarietà

**"G-RESTiamo
insieme": l'iniziativa
della Caritas
per animare l'estate
dei bambini di
famiglie in difficoltà**

pag. 23

IN QUESTO NUMERO

Attualità

**Riflessioni da un
tempo di crisi e
speranza
nell'incontro
svoltosi al
Collegio Ghislieri
di Pavia**

pag. 8

Musica

**Vittadini Jazz
Festival, la
rassegna dal 13
al 22 giugno.
Quattro concerti
nel Cortile del
Broletto di Pavia**

pag. 14

Sport

**Rinasce
ufficialmente
l'A.C. Pavia
grazie
all'Athletic e alla
passione dei
suoi tifosi**

pag. 28



VENDITA DIRETTA

Tel. 0382/69050 - Fax 0382/69540
Tel. 02/9055245 - Fax 02/90091242
www.riseriacusaro.it
info@riseriacusaro.it

RECENSIONI - Sac. Giovanni Angelo Lodigiani

“Per un’ecologia dell’intelligenza artificiale. Dialogo tra un filosofo e un informatico”

Vincenzo Ambriola, Etico informatico, già docente di Informatica e direttore del Dipartimento di Informatica dell’Università di Pisa, attualmente si occupa degli aspetti tecnologici, etici e sociali dell’intelligenza artificiale.

Adriano Fabris, ordinario di Filosofia morale all’Università di Pisa, è a capo di un gruppo di lavoro della FAIR (“Future of Artificial Intelligence Research”) sulla progettazione legale ed etica di sistemi di intelligenza artificiale. Tra le sue ultime pubblicazioni ricordiamo “Etica delle nuove tecnologie” (Scholé, 2021) e con S. Bernardinelli (a cura di) “Digital Environments and Human Relations. Ethical Perspectives on AI Issues” (Springer, 2024). Su questo numero de “il Ticino” presentiamo il libro di Ambriola e Fabris dal titolo “Per un’ecologia dell’intelligenza artificiale. Dialogo tra un filosofo e un informatico” (Castelvecchi – Lit Edizioni, Roma, 2025). L’avvento dell’intelligenza artificiale vorrebbe forse ridisegnare i confini dell’umano, unendo tecnologia e coscienza. Come cambierà il nostro modo di relazionarci, di concepire noi stessi,

di lavorare? L’antropologia è interessata nel rapporto con le tecnologie. È decisivo acquisire consapevolezza delle fasi che hanno reso possibile la presenza di un determinato dispositivo

nella nostra quotidianità, così come è altrettanto determinante rendersi conto delle dinamiche che rendono possibili le relazioni tra esseri umani e tecnologie. In questo orizzonte entrano in gioco diverse discipline, tuttavia, il fulcro è, senza dubbio, l’educazione. Su tratta di attivare un’educazione che favorisca un nuovo rapporto

tra, sia fisico sia psichico, con i nuovi strumenti che le possibilità tecnologiche mettono a nostra disposizione. Ambriola e Fabris, attraverso differenti epistemologie, si confrontano sulla rivoluzione epocale. Mentre l’informatico, attraverso i meandri dell’algoritmo, svela le potenzialità e i limiti dell’intelligenza artificiale, il filosofo invita a riflettere sulle implicazioni morali di questa rapida trasformazione. Un testo che costituisce un primo approccio decisamente significativo.



“Educare alla giustizia riparativa (0-6 anni). Prevenire il conflitto fin dalla prima infanzia”

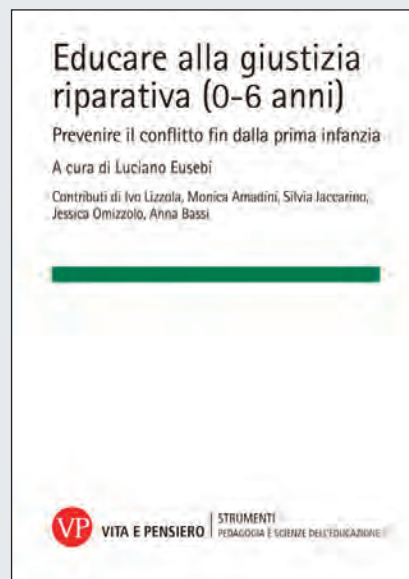
Luciano Eusebi, ordinario di Diritto penale all’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, è stato tra i “pionieri” nazionali della giustizia riparativa. Con

la traduzione in italiano dell’opera di Eugen Wiesnet, “La riconciliazione tradita. Sul rapporto tra cristianesimo e pena” (recentemente riproposta per i tipi di Morcelliana – Brescia), Eusebi ha riaffermato che lo schema tradizionale della retribuzione esige di andare oltre l’immediato contesto penalistico. Su questo numero de “il Ticino” presentiamo il suo libro “Educare alla giustizia riparativa (0-6 anni). Prevenire il conflitto fin dalla prima infanzia” (Vita e Pensiero, Milano, 2025). Il modello della giustizia fondato sulla corresponsabilità dei comportamenti quale mimesi del male posto e subito, è diffuso nella nostra cultura e viene espresso con l’immagine della bilancia. Utilizzato lungo i secoli dal diritto penale, tale modello, soggiace altresì alla logica della guerra: occorre superarlo con immediatezza se non vogliamo distruggere l’intera umanità. Quel modello, del resto, offre sempre l’alibi per agire contro qualcuno, in quanto

potrà sempre ravvisarsi, in ogni persona e in ogni realtà umana, qualcosa di negativo. Sul nostro settimanale da diversi anni, ospitiamo riflessioni per proporre

in modo adeguato la concettualizzazione della giustizia come riparativa, ovvero la possibilità che nelle diverse situazioni, reputate negative, non si risponda in termini di “raddoppio” del negativo bensì in termini progettuali e, comunque, in termini pur sempre di bene di fronte al male con lo scopo di rendere nuovamente giuste, per tutti i soggetti coinvolti, le relazioni che giuste non sono state.

Che il paradigma della giustizia riparativa, noto come “restorative justice”, possa diffondersi dipende, in misura tutt’altro che marginale, dagli stessi criteri educativi che sappiamo coltivare rispetto alle nuove generazioni. Il volume rappresenta un ottimo tentativo, inedito, di riflessione su come la giustizia riparativa possa esser proposta fin dai primi sei anni di vita. Indirizzato, in modo particolare, agli insegnanti delle scuole d’infanzia, ma anche alle famiglie, offre autorevoli riflessioni pedagogiche e metodologie praticabili.



Dai banchi del Foscolo al “Ritrovo”: così nasceva la coscienza civile di Enrico Magenes. Giulio Guderzo racconta la formazione di un resistente

di Laura Rossi

In occasione della pubblicazione di “Nel Lager a vent’anni - Enrico Magenes antifascista, resistente, deportato”, a cura di Pierangelo Lombardi e Elisa Signori, l’Istituto per la Storia della Resistenza di Pavia ha affidato al professor Giulio Guderzo la stesura di una parte dell’opera. Un lavoro di ricostruzione biografica attento e documentato, che restituisce l’ambiente formativo e le prime scelte civili del giovane Enrico, prima della cattura e della deportazione.

Professore, com’è nato il suo coinvolgimento nel progetto editoriale?

“Una volta decisa la pubblicazione del Diario, la col-

lega Signori, che, da direttrice dell’Istituto per la Storia della Resistenza nella nostra provincia, se ne era doverosamente assunta la responsabilità, mi pregò di trattarne la parte, per così dire, introduttiva, relativa alla biografia di Magenes sino alla cattura, a Pavia. Si trattava di ricostruirne vent’anni di vita, con speciale attenzione al percorso sia scolastico, sia extrascolastico”.

Ha potuto contare su fonti dirette per la documentazione scolastica?

“Con l’archivio del ‘Foscolo’ avevo una familiarità acquisita in precedenza, per averlo ‘esplorato’ quando avevo ricostruito la ‘storia’ scolastica di una sua futura insegnante. Sapevo quindi do-

ve cercare i registri nei quali ero pressoché certo di trovare i dati necessari per una documentata e precisa ‘storia’ scolastica del futuro ‘resistente’. L’unica difficoltà che poteva frapporsi al raggiungimento dell’obiettivo era l’eventuale rifiuto della presidenza della scuola a un lavoro su fonti cartacee ovviamente esposte a deterioramento. Trovai viceversa grande disponibilità nella preside e ogni possibile aiuto nel personale di segreteria. Esito: una ricostruzione completa del percorso ginnasiale e liceale di Magenes”.

Il trasferimento a Pavia fu un momento cruciale anche sul piano personale e politico?

“Il trasferimento dei Ma-

genes a Pavia, a seguito del pensionamento del papà di Enrico, con la loro progressiva integrazione nella famiglia dei nonni Vigoni, comportò una sempre più importante partecipazione di Enrico alle iniziative progressivamente adottate dalla Diocesi pavese per resistere alle iniziative del partito fascista, tendenti al monopolio della formazione delle nuove leve giovanili. E Magenes ebbe, come i ragazzi pavesi degli anni Trenta, la notevole fortuna di incontrare in Diocesi un Vescovo di eccezionale levatura, Mons.

Girardi, amico del futuro Papa Montini, come lui già assistente degli universitari cattolici, capace di portare nuova linfa vitale a una Pavia che di suo già poteva contare sull’eccezionale eredità del Vescovo Riboldi

e del suo clero (approdato nel Novecento a sedi vescovili importanti come Pisa e Vicenza, ivi distinguendosi per atteggiamenti di forte opposizione alla marea fascista dei primi anni Venti)”.

In quegli anni nasce anche l’amicizia con Virginio Rognoni...

“Un ambiente specialmente formativo per i giovani laici pavesi Enrico incontra nel ‘Ritrovo’, organizzato nello stesso palazzo vescovile e diretto con grande intelligenza da don Gandini. E al ‘Ritrovo’ Enrico incontra e si lega in amicizia a Virginio Rognoni. Con lui organizzerà nella cruciale estate del ‘43 due incontri fondamentali a Pavia con esponenti del movimento cattolico milanese”.

